

M I S Z E L L E N

Anna Padoa Rizzo: COSIMO ROSSELLI 'RESTAURATORE'

Una breve annotazione in un *Memoriale* del monastero delle Benedettine camaldolesi di Sant'Agata in via San Gallo a Firenze¹, "in sul quale faremo ricordo di tutte l'allogagioni debitori e creditori appartenenti a detto Monasterio" secondo che recita il devoto e preciso *incipit*², ci informa come nel gennaio-febbraio 1476/77 Cosimo Rosselli ricevette l'incarico di restaurare la tavola dell'altare maggiore della chiesa delle monache, dietro compenso di 18 fiorini larghi d'oro, ottenuti in più rate. Riportiamo il breve testo:

1476

Cosimo di Lorenzo dipintore a tolto a farci overo a rattoppare 1 nostra tavola del'altare maggiore per pregio di ff. 18 larghi con patti e modi come si contiene in 1 scripta abiamo per terza persona.

Anne avuto in tre partiti insino a questo di 30 di genaio 1476 ff. dieci larghi a uscita di primo aprile c. 34.
ff. 18 larghi
ff. 10 larghi

Anne avuto a di 4 di febraio 1476 ff. otto larghi a uscita di 5 aprile c. 34.

ff. 8 larghi.
per resto di detta tavola ...³

Di questo antico dipinto dell'altare maggiore di Sant'Agata, precedente a quelli forniti a breve distanza di tempo l'uno dall'altro al momento della ristrutturazione manieristica della chiesa da Giovanni Bizzelli prima (1582) e da Alessandro Allori dopo (1593-1600)⁴, conosciamo pochissimo: è possibile che si trattasse di una tavola, rappresentante *La Vergine con San Romualdo e Sant'Agata*, ricordata in un volumetto di *Memorie* manoscritte compilato nel 1754 da don Anselmo Costadoni e conservato presso l'Archivio di Stato di Firenze.⁵

Il Costadoni, che si dimostra ben informato sulla storia del monastero da lui ricostruita sulla documentazione dell'archivio delle monache, asserisce che in convento si trovavano diverse tavole antiche dipinte, provenienti dagli altri monasteri che vennero uniti a Sant'Agata "fuorché quella, che è nel Capitolo, in cui viene rappresentata la Vergine con Sant'Agata, come titolare della chiesa alla destra e a mano manca il padre San Romualdo, che mi parve lavoro del secolo XV, e che a motivo della sua grandezza e della sua forma si può ragionevolmente credere, che per l'addietro servisse per tavola dell'altare maggiore della chiesa esteriore."

L'affidabilità di questa fonte manoscritta e la stretta pertinenza iconografica del soggetto descritto sembrano escludere una confusione con la grande tavola, rappresentante *La Vergine in trono sotto un baldacchino e i Santi Agata, Orsola, Giovanni Battista, Francesco, Gregorio e Bernardo di Chiaravalle*, firmata e datata da Giovanni Bizzelli nel 1582 e che dal 1595 ricevette una nuova sistemazione sulla parete nord di chiesa; di conseguenza l'ipotesi che la tavola al tempo del Costadoni presente nel Capitolo fosse l'antico ornamento dell'altare maggiore appare credibile, sebbene oggi non più verificabile: infatti, malgrado lunghe ricerche sia presso l'Archivio di Stato sia presso l'Archivio Arcivescovile di Firenze, non ho potuto rintracciare alcuna documentazione che possa collegarsi a questo primitivo dipinto, del quale d'altronde le fonti relative alla chiesa delle Benedettine camaldolesi non parlano, né può essere rintracciato tra le opere d'arte presenti tuttora nella chiesa e nell'ex convento di Sant'Agata.⁶

Niente di positivo può infatti ricavarsi neppure dall'accurato "Inventario delle Masserizie e Mobili, Argenti e Arredi Sacri e differenti nel Venerabile Monastero di S. Agata posto in via S. Gallo", compilato il 15 ottobre 1779 dalla "Abbatessa" Eleonora Miniati⁷, assai dettagliato in tutto fuorché nella descrizione dei molti dipinti, parecchi su tavola, elencati sempre sommariamente come "quadri", con l'unica specificazione del materiale di supporto, tavola o tela, e della presenza o meno di cornice: si può forse avvertire un 'campanello di allarme' nel leggere, a c. 4, "Nel coro dell'estate / Una tavola da altare antica, dipinta in legno / una tenda lacera con suo ferro a detta tavola".

Troppo poco tuttavia, così che dobbiamo rassegnarci, almeno per ora, a ritenere dispersa l'antica tavola dell'altare maggiore di Sant'Agata sulla quale venne chiamato a intervenire, nel 1476/77, Cosimo Rosselli. Peraltro, se riteniamo attendibile l'ipotesi del Costadoni, la descrizione iconografica che ne fornisce, non generica né fre-

quente, può ben essere utile, insieme alla segnalazione dell'intervento di restauro di Cosimo Rosselli cui sono dedicate queste pagine, al futuro riconoscimento dell'opera, che per il momento non sono in grado di proporre.

Analizzando il breve testo relativo al conteggio del compenso versato a Cosimo per il suo lavoro, in assenza del più esteso documento di allogazione non rintracciabile nelle carte del monastero a noi pervenute, ci domandiamo in prima istanza di che tipo ed entità sia stato il restauro richiesto al pittore: la parola usata, 'rattopare', sembrerebbe indurre a concludere che si sia trattato di un intervento reso necessario a causa di un cattivo, anzi pessimo, stato di conservazione dell'esistente dipinto, forse dovuto ad un trauma accidentale più che all'usura del tempo: ciò non era infrequente, e comunque ne posso citare un esempio finora non noto e di qualche interesse, relativo alla tavola dell'altare maggiore di Santa Maria Novella (quella della famiglia Sasseti, precedente alla grande pala del Ghirlandaio, eseguita qualche anno dopo) che nel gennaio del 1482/83 ebbe bisogno di un intervento di 'rachonciatura' della cornice in seguito ad una caduta.⁸ Oppure la vecchia tavola poteva aver sofferto per offuscamento e cadute parziali del colore, forse per cause esterne magari legate al culto oltre che all'uso, da risarcire attraverso una 'ricucitura' del tessuto pittorico più o meno estesa. In qualcosa di simile dovette configurarsi il ben riconoscibile intervento dello stesso Cosimo Rosselli sull'importante dossale di Meliore col *Cristo tra la Vergine, San Giovanni Evangelista, San Pietro e San Paolo* oggi agli Uffizi (n. 9153), in cui ridipinse sei cherubini nei pennacchi degli archi, aggiungendovi intorno delle nuove, rinascimentali, corone di alloro:⁹ un restauro a mio parere databile circa al 1470 o poco dopo.

Tuttavia, poteva anche trattarsi di un tipo di intervento sollecitato da altre necessità, che potremmo definire di adeguamento estetico: poteva trattarsi, cioè, della richiesta di una riquadratura in termini moderni, vale a dire rinascimentali, per rendere più importante e gradevole un dipinto di arcaica carpenteria, cui tuttavia non si voleva rinunciare per ragioni di devozione e affezione, oltre che, forse, finanziarie. La cifra stanziata di 18 fiorini, abbastanza consistente, è adeguata ad un intervento di questo tipo da parte di un pittore ben noto ed esperto, quale era il trentascienne Cosimo Rosselli a quel tempo; anzi mi sembra più consono al suo ruolo (e quindi anche alla cifra pattuita) un tale tipo di restauro, che non uno di carattere più semplicemente conservativo.

Anche il termine 'fare (farci) una tavola' è quello comunemente usato a quel tempo per indicare la ristrutturazione di un dipinto secondo la prassi, frequente, della riquadratura, che comportava infatti l'aggiunta di nuovi brani pittorici di raccordo tra le varie parti della vecchia carpenteria (e così potrebbe propriamente giustificarsi anche il termine 'rattopare'), con immagini figurate talvolta anche complesse, su nuovi supporti lignei: in questi termini si esprime, ad esempio, Gherardo di Astore finanziatore della riquadratura al polittico di Badia di Giotto eseguita nel 1451-53 da parte di Jacopo di Antonio, ed ancora in maniera analoga viene definito il lavoro di riquadratura di Bernardo di Stefano Rosselli sull'antico polittico daddesco dell'altare maggiore di San Pancrazio.¹⁰ Lo stesso Cosimo Rosselli ha peraltro eseguito, in un tempo non lontano da quello di cui trattiamo, altri lavori dello stesso tenore e di non scarsa importanza, ad esempio sul polittico dell'altare maggiore di San Martino a Mensola commissionato da Amerigo Zati e datato al 1391, e sulla *Adorazione dei Magi* di Lorenzo Monaco oggi agli Uffizi, forse identificabile con l'antica tavola dell'altare maggiore di Sant'Egidio per la quale don Lorenzo percepì compensi nel 1421-22.¹¹ Conforta questa interpretazione un altro breve brano del medesimo libro *Memoriale* del monastero di Sant'Agata da cui abbiamo preso le mosse, dove a c. 87 si legge una interessante precisazione:

Madonna de' avere fiorini nove larghi paghò nella tavola dell'altare cioè ff. otto al dipintore e ff. 1 a Zanobi legnaiolo in tutto lire 51 soldi 6.

E de' avere lire quattro spese per fare il paliotto lire 4.

Dunque la badessa, al tempo monna Nicolosa di Luca Falcucci, anticipò parte del denaro sia per l'intervento del pittore sia per quello di un falegname, che ben poteva aver fornito i legni necessari per la nuova carpenteria.

Da quest'ultima nota di spese si evince poi che il rinnovamento dell'altare comprendeva anche l'approntamento di un nuovo paliotto.

Se dunque l'intervento di Cosimo Rosselli sulla tavola dell'altare maggiore di Sant'Agata potesse configurarsi come una riquadratura, dobbiamo dedurne che si trattava di un trittico (o un polittico) gotico nella sagomatura: esso poteva risalire forse già al terzo decennio del Trecento o subito dopo, se la volontà da parte delle monache di dare un degno ornamento al proprio altare maggiore si pone in rapporto all'ottenuto permesso, nel 1328, di aprire al popolo la loro chiesa conventuale e di innalzare anche un campanile; oppure poteva risalire alla seconda metà del medesimo secolo (intorno al 1389), allorché sono documentati lavori di miglioramento al complesso conventuale, seppure di non grande entità.¹²

È però possibile, e forse addirittura probabile, che il dipinto su cui fu chiamato a intervenire Cosimo Rosselli risalisse ad un tempo meno remoto, situabile intorno al 1438, allorché il monastero fu oggetto di un nuovo e più importante ampliamento, in seguito alla recente unione ad esso di altri antichi e prestigiosi monasteri benedettini femminili di Firenze da parte del pontefice Eugenio IV:¹³ ciò non contrasta con la necessità di aggiornamento della loro tavola dell'altare maggiore avvertita dalle monache solo circa quaranta anni dopo averla messa in opera, anzi può rendere ragione del fatto che si volesse ancora mantenerla al suo posto, sebbene ammodernata; inoltre

questa interpretazione si accorderebbe anche meglio con la testimonianza del Costadoni, al quale la tavola con la *Vergine tra Santa Agata e San Romualdo* da lui veduta nel Capitolo e ritenuta già appartenente all'altare maggiore era sembrata quattrocentesca.

Altri passaggi reperibili nei libri di conti del monastero segnalano, nel 1444/45, interventi relativi all'altare maggiore, in particolare per l'approntamento di dossali dipinti.¹⁴ Questi, insieme a quello del 1476/77 sopra citato, saranno almeno in parte da riconoscersi nel numero dei molti paliotti ricordati in un breve inventario di arredi sacri compilato alla fine del primo decennio del Cinquecento in occasione di una Visita Pastorale: "Uno paliotto di raso chermisi richamato con figura di Sta. Agata / nove paliotti di più ragioni".¹⁵ Tutti elementi, anche questi, che indicano la continua e amorevole cura con cui le monache mantenevano i loro arredi di chiesa, aggiornandoli sempre: una cura testimoniata anche dalle parole di lode loro dedicate nelle Visite Pastorali.¹⁶

L'attività di restauro nelle botteghe d'arte fiorentine del Quattrocento, ed anche del primo Cinquecento, fu tutt'altro che indifferente, applicandosi sia ai dipinti su tavola e su tela sia agli affreschi. Malgrado la presenza di alcuni importanti studi recenti¹⁷, un inventario completo delle riquadrature e in genere delle integrazioni non è stato ancora compilato, sebbene potrebbe risultare assai utile, sia per la storia del gusto e per quella della devozione, sia da un punto di vista più strettamente filologico, per discernere all'interno delle diverse botteghe artistiche i ruoli di maestri e collaboratori, e infine (entrando nel campo della sociologia dell'arte) il loro dosaggio in relazione all'importanza annessa dagli stessi artisti ad ogni particolare lavoro da intraprendere: è un argomento intorno al quale da decenni metto da parte materiale figurativo e documentario, cui attiene anche questo piccolo contributo odierno dedicato a Cosimo Rosselli, un importante, ma spesso sottovalutato, maestro 'dipintore' fiorentino del quale nel 2007 ricorre il quinto centenario della morte: Cosimo infatti morì il 7 gennaio 1507 (stile comune) e fu sepolto il 10 gennaio nella tomba di famiglia presso la Santissima Annunziata, in conformità col suo desiderio espresso nel testamento del 25 novembre 1506.¹⁸

NOTE

- 1 Archivio di Stato Firenze (d'ora in poi ASF), Corporazioni Religiose Soppresse da Pietro Leopoldo e aggregate alle Montalve. S. Agata di Bibbiena, vol. 47, Memoriale 1468-1477, c. 86. Ringrazio Annamaria Bernacchioni per la gentile segnalazione.
- 2 "MCCCCLXVIII. Al nome della Sta. Trinita padre e figliuolo e Spo. Sco. E della gloriosissima Vergine Maria madre del nostro redemptore Yhu. Xpo. E di tutta la celestiale corte di paradiso della gloriosa vergine e martire madona Sca. Aghata et nella quale è construtto questo monasterio, la quale gloriosa Vergine Maria e santi della celestiale corte degnino preghare la santa Trinita che ci concedino grazia di tale e in tal modo adoperare che sia laude honore e reverenzia e salute dell'anima e hutile e honor del corpo. Amen. Questo libro è del convento e capitolo e monastero della gloriosa vergine e martire Sta. Agata di via di Sco. Ghallo dell'ordine del glorioso e angelico e padre Sco. Benedetto difensore di questo luogho, il quale si chiama Memoriale segnato A, et è di carte 144. In sul quale faremo ricordo di tutte l'allogagioni debitori e creditori appartenenti a detto Monasterio".
- 3 Una lunga linea unisce quest'ultimo rigo alla cifra di 8 fiorini larghi scritta di sopra a riscontro del versamento di denaro a Cosimo Rosselli del 4 febbraio 1476/77.
- 4 Per il dipinto del Bizzelli cfr. l'esauriente scheda di Silvia Meloni in: *Serena Padovani/Silvia Meloni Trkulja*, *Il Cenacolo di Andrea del Sarto a San Salvi*. Guida al Museo, Firenze 1982, pp. 39-40; cfr. anche *Anna Padoa Rizzo*, *L'Incoronazione della Vergine di Giovanni Bizzelli a Pratovecchio e qualche notizia sul pittore*, in: *Riv. d'arte*, XLII, 1990, pp. 249-259 (251). Per il dipinto di Alessandro Allori cfr. recentemente *Simona Lecchini Giovannoni*, *Alessandro Allori*, Torino 1991, pp. 291-292, con bibliografia.
- 5 ASF, Corporazioni Religiose Soppresse da Pietro Leopoldo e aggregate alle Montalve, S. Agata di Bibbiena, 11, interno 37, c. 92. Si tratta di un volumetto manoscritto rilegato in cuoio con sovrimpressioni in oro, intitolato: *Memorie per servire alla storia del Monastero di S. Agata di Firenze di Monache Camaldolesi dell'Ordine di San Benedetto ed a quella de' Monasteri e delle chiese unite al monastero sopradetto. Anno del Signore MDCCLIV*. La notizia contenuta nel manoscritto del Costadoni è sunteggiata in *Achille De Rubertis*, *Le Nozze di Cana di Alessandro Allori*, in: *Riv. d'arte*, IX, 1916/18, p. 15, nota 2, e di conseguenza citata da *Paatz*, *Kirchen*, I, p. 7.
- 6 Si veda l'accurata e completa schedatura, a cura di *Giuseppe De Julis* (1976), presso l'Ufficio Catalogo della Soprintendenza di Firenze.
- 7 ASF, Corporazioni Religiose Soppresse da Pietro Leopoldo e aggregate alle Montalve, S. Agata di Bibbiena, 94, fascicolo di Inventari de' Mobili e attrezzi del Monastero di S. Agata, cc. 1-20.
- 8 ASF, Corporazioni Religiose Soppresse dal Governo Francese, 102, Appendice, n. 16, c. 93: "A Jacopo d'An-

tonio legnaiolo sta alla piazza di Madonna a di 2 lire una soldi otto sono per rachonciatura della cornice della tavola dell'altare maggiore la quale caschò quando si mandò lo stendardo giù dopo la festa di Natale". Sulla pala dei Sassetti cfr. *Christian von Holst*, Domenico Ghirlandaio: l'altare maggiore di Santa Maria Novella ricostruito, in: *Antichità viva*, VIII, 3, 1969, pp. 36-41; *Joanna Cannon*, Simone Martini, the Dominicans and the early Sienese polyptych, in: *Warburg Journal*, XLV, 1982, pp. 69-93 (pp. 87-88); cfr. anche *Anna Padoa Rizzo*, Il paliotto di Santa Maria Novella, in: *Cristina Improta/Anna Padoa Rizzo*, Paolo Schiavo fornitore di disegni per ricami, in: *Riv. d'arte*, XLI, 1989, pp. 25-44 (pp. 33-36).

Lo stesso legnaiolo Jacopo di Antonio riceve ancora compensi, il 31 luglio 1484, per altri lavori eseguiti nella zona presbiteriale: si tratta di dorature allo "sportello del pulpito del choro" e l'esecuzione di "un palchetto di detto fatto di nuovo e per racconciatura d'una crocie" (*ibidem*, c. 99v).

- 9 Cfr. recentemente *Angelo Tartuferi*, La pittura a Firenze nel Duecento, Firenze 1990, pp. 85-86, con bibliografia. L'intervento di Cosimo Rosselli è incluso anche nell'elenco delle sue opere compilato da *Everett Fahy* in: *Cosimo Rosselli painter of the Sistine Chapel*, catalogo della mostra a cura di *Arthur Blumenthal*, Winter Park (Florida), Cornell Fine Arts Museum, Rollins College 2001, pp. 249-252 (250).
- 10 Su questo argomento cfr. *Anna Padoa Rizzo*, Bernardo di Stefano Rosselli, il "politico Rucellai" e il politico di San Pancrazio di Bernardo Daddi, in: *Studi di storia dell'arte*, IV, 1993, pp. 211-222, con bibliografia.
- 11 Si veda su questo argomento *eadem*, Santa Maria Nuova e Sant'Egidio: due chiese per un Ospedale e gli "ornamenti" dei loro altari maggiori, in: *Il patrimonio artistico dell'ospedale Santa Maria Nuova di Firenze. Episodi di committenza*, a cura di *Cristina De Benedictis*, Firenze 2002, pp. 127-142 (132-137).
- 12 Si veda *Raffaele De Palo*, La chiesa di Sant'Agata dell'Ospedale Militare S. Gallo di Firenze, Firenze 1961. Cfr. anche *Costadoni, Memorie* (n. 5).
- 13 Cfr. nota 11, ed anche *Richa*, V, 1757, pp. 165-285.
- 14 ASF, Corporazioni Religiose Soppresse da Pietro Leopoldo e aggregate alle Montalve. S. Agata di Bibbiena, 27, Entrata e Uscita 1443-1446, carte non numerate: "MCCCCXXXIII. Item a di sette di febraio diedi al dipintore che dipinse e' dossali dell'altare ebbe per parte di paghamento un fiorino largo". Alla pagina successiva, a sinistra si legge ancora "Addi detto [10 marzo 1444] diedi al dipintore che dipinse e' dossali dell'altare grossi due. ff.- d.- f. XI", a destra "MCCCCXLV. A di detto [XVII aprile] al dipintore che dipinse e' dossali dell'altare grossi due per resto. ff.- d.- f. XI".
- 15 Archivio Vescovile Firenze, VP, 3 (1509-1512), fasc. 2.
- 16 Oltre quella segnalata alla nota 15, si veda anche quella, molto accurata e accompagnata da una dettagliata descrizione della chiesa e del monastero (ma non si parla di dipinti) del 1° marzo 1730, Archivio Vescovile Firenze, VP 53 (1729-1740), cc. 38-40v.
- 17 Cfr. specialmente *Cecilia Filippini*, Riquadrature e "restauri" di polittici trecenteschi o pale d'altare nella seconda metà del Quattrocento, in: *Maestri e botteghe. Pittura a Firenze alla fine del Quattrocento*, catalogo della mostra (Firenze, Palazzo Strozzi) a cura di *Mina Gregori/Antonio Paolucci/Cristina Acidini*, Cinisello Balsamo 1992, pp. 199-211, con bibliografia; *ibidem*, schede a cura di *Rosanna Caterina Proto Pisani* et al., pp. 212-218; *Lisa Venturini*, "Restauri" quattrocenteschi: Neri di Bicci, Domenico Ghirlandaio, in: *Kermes*, 19, 1993, pp. 28-34.
- 18 Cfr. *Anna Padoa Rizzo*, Cosimo and Bernardo Rosselli's work for lay confraternities, in: *Cosimo Rosselli ...* (n. 9), pp. 61-73 (p. 72, nota 23 con bibliografia).